



a voi il giudizio

di MASSIMO GAGLIARDI

Il 'vecchio' Oreste Scalzone un fantasma tra di noi

VECCHIO ORESTE, compagno dei bei tempi andati! Verrebbe da dire così, a guardarlo mentre si aggira, sciarpa rossa al collo e il cappello a falda larga che ne esalta il viso sempre più scarno, tra nugoli di giovani fumando la sua immancabile sigaretta. A poco meno di trent'anni dal teorema Calogero, dal trio Pace-Piperno-Scalzone e dall'esilio sulla Senna, il vecchio Oreste è tornato. E si fa vedere sempre più spesso sotto le Due Torri. C'è del fermento qua. I giovani, soprattutto fuorisede, «sono incazzati per gli affitti alti», occupano gli appartamenti sfitti e del precariato hanno fatto una bandiera. A Parigi, l'altro anno, sul precariato hanno costretto De Villepin a una frettolosa retromarcia. E poi ci sono i Cpt da chiudere. Forza compagni, si torna in piazza. «Torniamo a far gli scontri» come ai bei tempi, come nel '68, come nel '77. Non par vero, ai reduci che rimangono fedeli alla linea come se il tempo mai fosse passato, come se a nulla fossero serviti i morti e i feriti rimasti sul campo, da una parte e dall'altra. Il problema vero, però, nasce nel momento in cui i simboli, e Scalzone (foto) è uno fra questi, scendono tra i giovani trasmettendo loro tutta la forza (e il fascino perverso) di storie personali fatte sì di dibattiti e belle bevute ma anche di molte sofferenze, di carcere,

di lutti.

UNA GENERAZIONE

sconfitta, prima ancora che da se stessa, dalla Storia che avanza. Ma che non si rassegna e pretende d'insegnare (sì, cattivi maestri) ai giovani dei centri sociali di oggi. Riannodando quei fili spezzati, tra il '77 e l'oggi, che è l'ultima cosa di cui vorremmo scrivere. Si vuole ritessere la trama del conflitto sociale, anche se non è più «paradigma della lotta di classe». Con Scalzone tutta un'altra serie di personaggi eternamente indecisi tra lotta e governo, con ciò ripetendo quel «né con lo Stato né con le Br» che fu la tomba del Movimento. Personaggi che perpetuano ambiguità, che stringono l'occhiolino a frange estremiste perché così si legano alle «frange del disagio» e magari pretendono anche

di tenerne in mano la regia. Credendo di essere ancora giovani. Vogliono fare i 'padri nobili' ma forse son rimasti ragazzi. O magari ci sbagliamo e, alzando un po' la testa fuori dalle mura di Bologna, scopriamo che c'è un network nazionale il cui obiettivo è quello, appunto, di rilanciare il conflitto. A partire dalla città di Cofferati, l'ex sindacalista della Cgil, la stessa Cgil nel '77 sott'attacco del Movimento, la stessa Cgil oggi infiltrata dai nuovi brigatisti, sempre meno clandestini, sempre più compagni in bilico tra fabbrica, centri sociali e stelle a cinque punte. Cosa sta succedendo in questo Paese? Cosa sta succedendo a Bologna? Tra non molto dovremmo scoprirlo.